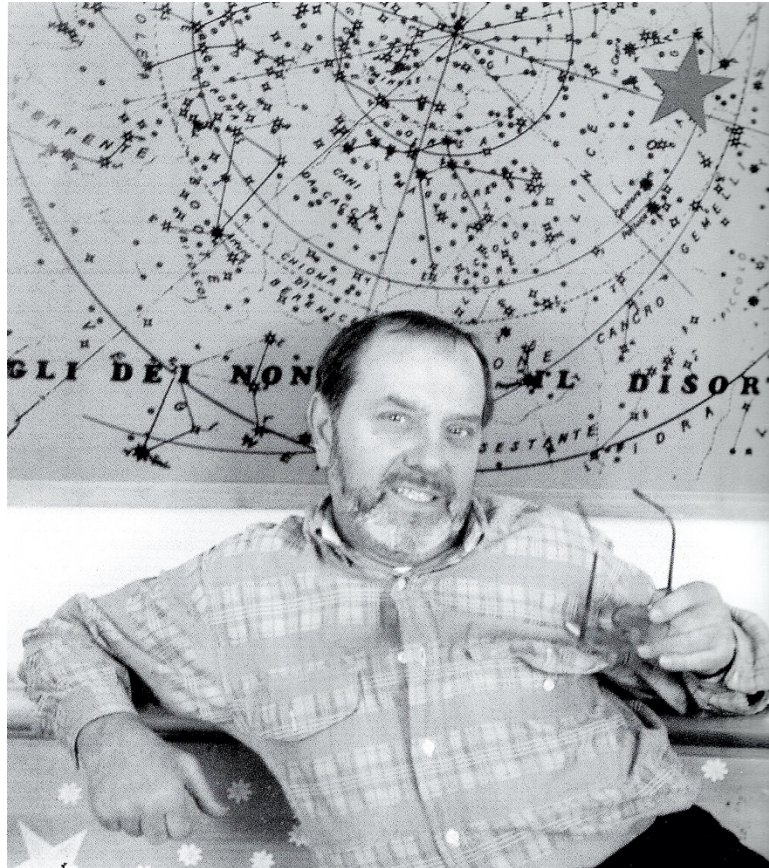


Paolo Albani  
UN RICORDO DI MICCINI  
ALLA MANIERA DI PEREC<sup>1</sup>



## 1

Mi ricordo quando io e Alessandra, mia moglie, andammo a prendere in macchina Eugenio e Gianna per andare a cena in campagna, vicino a Siena, da Gigliola Fazzini. A cena c'era anche il semiologo Manetti, con cui Gigliola si era laureata discutendo una tesi sui giochi di parole in Duchamp.

Durante il tragitto, Eugenio che stava nel sedile posteriore, accanto a Gianna, a un certo punto, rivolto a me e a Alessandra, disse: «Siete proprio una bella coppia».

---

<sup>1</sup> Il riferimento è al testo di Georges Perec, *Je me souviens. Les choses communes I*, Hachette, Parigi 1978 (ed. it. *Mi ricordo*, traduzione di Dianella Selvatico Estense, Bollati Boringhieri, Torino 1988).

## 2

Mi ricordo un Festival di poesia a Firenze dove Eugenio, gli occhiali poggiati sulla fronte, lesse *Il soma*, una poesia scritta nel 1981 in omaggio a Palazzeschi.

La poesia era questa: Non sempre / il sema / è segno / del soma / Non so / non sai / se sia / senso / dei soma / quel seme / di me / di te / di sé / che è / il sensus / sul... / È un seme / che suona / sintomo / insomma. / Ma se / il soma / ha un seme / che ha il senso / di un che, / di un sema / che sema / non è – / ma segno / che sa / che suona / che sente – / il sema / è semema / semmai. / Ma sì / se il soma / io sono / – perché / il soma / ce l'ho / e io so / che ce l'ho – / se il senso / dei sema / dei soma, / se il sema / dei soma / del senso / se il soma / dei sema / del senso, / se insomma / il semema / sono io / sei te / sono loro; / allora / noi siamo / il sema / il soma / il senso / il semema / il seme / del mondo... / il seme / del soma / il segno / dei sema. / Chissà / se il mondo / lo sa / che un senso / ce l'ha. / Chissà / se lo sa / Chissà / se lo sa / che io ce l'ho. / Chissà / se lo sa / che io lo so. / Ma se il mondo / son io / io so / che lo so. / Lo si sa. / C'est ça / ça va / ça ira.

Il pubblico si divertì. La poesia è una specie di scioglilingua infantile, di filastrocca estemporanea, di tiritera sonora al limite del nonsenso.

## 3

Mi ricordo che durante una riunione dell'Associazione «Ottovolante», circuito di produzione di poesia, fondata a Firenze nel 1983, un poetastro, un verseggiatore della domenica si scagliò violentemente contro Eugenio, in quanto «fautore» della neo-avanguardia. Eugenio non si scompose. Si limitò a qualche battutina ironica, sarcastica, che gettò nel ridicolo il poetastro di cui ho dimenticato il nome.

## 4

Mi ricordo che nella nuova serie cartacea di «Tèchne», edita da Campanotto di Udine, ripresa a partire dal 1986 con il consenso dello stesso Eugenio, avrei voluto scrivere nel colophon che Miccini era il «direttore (ir)responsabile». La cosa gli piacque. Ma poi non se ne fece di nulla, credo per uno stupido, quanto ingiustificato, riguardo reverenziale. E nel colophon venne scritto: «*Direttore responsabile*: Eugenio Miccini».

Un ossimoro: perché Eugenio è stato sul serio un artista irresponsabile, cioè ribelle, irrequieto e controcorrente.

## 5

Mi ricordo che per la mia prima mostra personale (1989) nello spazio espositivo Cabianca gestito da Adriano Spatola a Sant'Ilario d'Enza (Reggio Emilia), Eugenio mi regalò un breve testo introduttivo, intitolato *Homo ludens*. In quel testo, fra le altre cose, gli venne da scrivere: «Paolo Albani gioca, cioè agisce in quella dimensione mentale e linguistica nella quale anch'io sono immerso. È *un mio compagno di giochi*» (il corsivo è mio).

È un'immagine di una tenerezza vibrante. Come quella di due adulti-bambini che, a turno, fanno girare una trottola e dal movimento della trottola s'illudono di capire il principio universale che governa tutte le cose (come nell'omonimo racconto di Kafka).

## 6

Mi ricordo il telefono che squilla e la voce di Eugenio dall'altra parte della cornetta che si palesa e scandisce lentamente: «Paolo, sono Eugeniooooooooo», con una «g» di troppo (così mi sembrava) e la «o» finale prolungata. In privato, mi divertivo a fargli il verso, a riprodurre il suono della voce di Eugenio (imitavo anche quella a sbalzi, stop and go, di Pignotti).

Di solito, Eugenio chiamava per invitarmi a qualche mostra da lui organizzata, come quella, intrigante, *Musica e no* (1998), a Santa Maria della Scala a Siena, dove presentai un'opera intitolata *Un filo di voce*: un disco poggiato sul piatto rotante di un giradischi; lungo i solchi, giro giro, il disco aveva un filo nero.

## 7

Mi ricordo l'aria da esistenzialista francese che aveva Eugenio indossando un girocollo alto nero, accentuata dagli occhiali scuri e da un filo di barbetta nera, ben curata, che gli contornava il volto.

## 8

Mi ricordo a Valencia, durante la seconda edizione del Festival International de Performance i Poesia d'acciò (1991), cenammo con Eugenio e tutta la combriccola dei performer in un bel ristorante, lo stesso dove a mezzogiorno io e Alessandra eravamo fuggiti, irritati, perché non ci servivano mai.

Quella sera, invece, forse perché c'era Eugenio (lo dicevo per sfotterlo), ci servirono subito, rapidissimi.

Testo scritto per il catalogo della mostra *Eugenio Miccini. Anche il silenzio è parola*, opere dalla collezione Carlo Palli per il centenario del poeta visivo fiorentino, in donazione alla Regione Toscana, Palazzo Strozzi Sacratì (Piazza Duomo, n. 10), Firenze, dal 2 febbraio al 28 marzo 2026. Il catalogo è edito da Polistampa (Firenze).